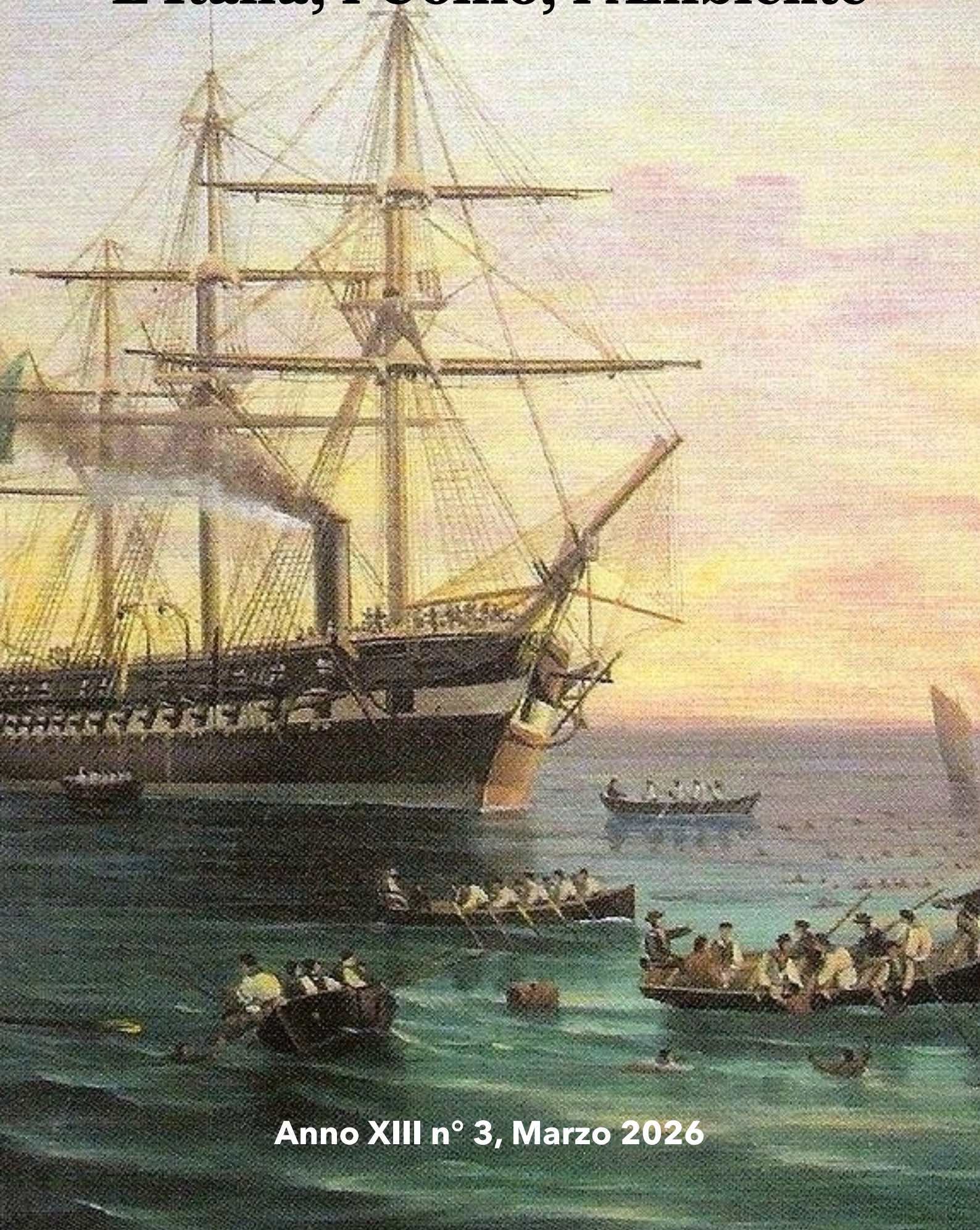


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



Anno XIII n° 3, Marzo 2026

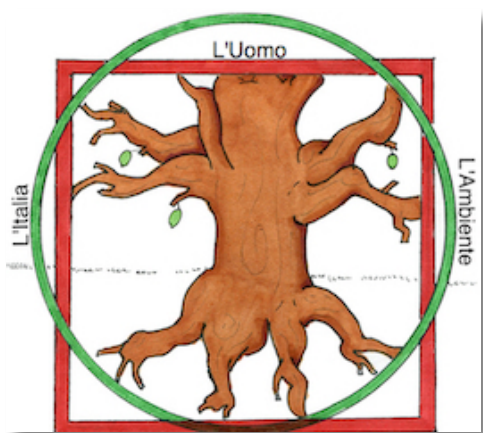
© Pro Natura Firenze ETS

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione
ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XIII N° 3, Marzo 2026

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere

derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@gmail.com - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com -

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: © Martha Pestelli -

Impaginazione: Alberto Pestelli

Immagine di copertina:

La Principe Umberto soccorre i naufraghi della Re d'Italia a Lissa, in un dipinto del pittore Tommaso De Simone. Fonte Wikipedia, Pubblico dominio

In questo numero

Pagina 4 - **Editoriale del direttore** - di Gianni Marucelli

Pagina 6 - **Lega Navale Italiana** - di Luigi De Rosa

Pagina 13 - **La verità oltre il marchio: Perché i farmaci generici sono il pilastro della salute moderna** - di Alberto Pestelli

Pagina 19 - **Lazio - Un luogo magico nella valle del Treja: Calcata** - di Maria Iorillo

Pagina 22 - **Pro Natura Firenze si allinea al WWF riguardo alla caccia** - a cura di Pro Natura Firenze

Pagina 25 - **Pillole di meteorologia** - a cura di Alessio Genovese

Hanno collaborato in questo numero:

Gianni Marucelli, Alberto Pestelli, Luigi De Rosa, Maria Iorillo, Alessio Genovese

Editoriale del direttore

- Gianni Marucelli -

OLIMPIADI E AMBIENTE

Le Olimpiadi invernali si sono da poco concluse, lasciando al nostro Paese una scia di medaglie e... di danni ambientali. L'organizzazione dei Giochi ha infatti comportato ripercussioni molto negative su ecosistemi fragili come quelli montani, tra cui possiamo annoverare la perdita di circa 2,3 chilometri quadri di superficie nevosa e oltre 14 milioni di tonnellate di ghiaccio dei ghiacciai, che come noto sono già in sofferenza per loro conto.

Lo sfruttamento intensivo della natura ha comportato la costruzione di nuovi impianti e la relativa cementificazione del territorio: tra cui quello della cabinovia Apollonio-Socrepes con cantieri in alta quota, luoghi dove solo raccogliere una stella alpina di norma è considerato un delitto.

E infatti il terreno ha ceduto proprio a Cortina d'Ampezzo, e per un breve tempo i lavori sono stati sospesi.

Inoltre, il Circo bianco ha comportato un prezzo assai elevato, anche in termini monetari, con spese che hanno sfiorato di molto il budget inizialmente previsto. E a pagare, in ultima analisi, saremo noi cittadini.

Detta questa scomoda verità, che molti, inclusi i media più diffusi, fingono di ignorare, non ci resta che presentare il nuovo numero della nostra rivista che, diversamente dalle follie sopra esposte, è a costo

zero, per tutti i nostri lettori, anche per quelli che ci chiedono di poter sottoscrivere un abbonamento.

A noi è sufficiente sapere che migliaia di persone accedono mensilmente al nostro sito, e questo dato equivale per noi a una medaglia olimpica...



Lega Navale Italiana



Di Luigi De Rosa

Dopo la disastrosa battaglia navale di Lissa, in cui la flotta del neonato Regno d'Italia, costituita soprattutto dalle flotte congiunte degli ex stati preunitari del Regno di Sardegna e del Regno delle Due Sicilie, venne sconfitta dalla flotta dell'Impero Asburgico nonostante la sua inferiorità numerica, il governo italiano decise di ridimensionare il ruolo della flotta all'interno delle Forze Armate puntando esclusivamente sull'esercito terrestre.

Ciò fu causa di non pochi malumori all'interno dell'opinione pubblica militarista, che riteneva invece che l'Italia avesse una vocazione marinara in quanto una penisola per quattro quinti bagnata dal mare ed "erede" delle Repubbliche Marinare di Genova e Venezia.

Fu così che nacque il Navalismo, fenomeno intellettuale e culturale che mirava a diffondere tra il popolo italiano l'amore per il mare e, di conseguenza (in un contesto di forte aumento dei nazionalismi) l'idea che il paese dovesse potenziarsi anche militarmente sulle acque dotandosi di una potente flotta.



Augusto Vittorio Vecchi detto Jack la Bolina

Dagli anni Settanta dell'Ottocento ai primi del Novecento furono pubblicati numerosi libri ambientati in contesti marittimi che avrebbero dovuto spingere gli Italiani a riscoprire la loro vocazione marittima.

Tra i più famosi autori di questo periodo ci fu Augusto Vittorio Vecchi, meglio conosciuto con lo pseudonimo letterario di *Jack la Bolina*.

Nato in Francia da un mazziniano e garibaldino che fu poi deputato della Repubblica Romana prima e del Regno d'Italia poi, Augusto seguì le orme di suo padre nella

Marina, combattendo nella sopraffatta e disastrosa battaglia navale, finendo la sua carriera nel 1872 come luogotenente di vascello. Dismessa la divisa, iniziò la sua campagna navalista diventando uno scrittore:



La *Principe Umberto* soccorre i naufraghi della *Re d'Italia* a Lissa, in un dipinto del pittore Tommaso De Simone. Fonte Wikipedia, Pubblico dominio

pubblicò, tra i suoi numerosi testi, *Bozzetti di mare* (1874), *Storia generale della marina italiana* (1 ediz. 1875, 2 ediz. 1897), *Vita di bordo* (1914) e *Storia del mare* (1923). Scrivendo per la *Rivista marittima* si guadagnò persino una onoreficenza da parte del Ministero della Marina, e nel 1897 fonda a La Spezia la Lega Navale Italiana (LNI). Ad oggi, questa organizzazione, ad un anno dal suo centotrentesimo anniversario, conta più di sessantamila soci e circa duecentocinquanta sezioni in tutto il paese.

Oggi il navalismo non esiste più, come non esiste più il Ministero della Marina, accorpato nel 1947 insieme a quello della Guerra e dell'Aeronautica al Ministero della Difesa.

A quest'ultimo ministero e a quello delle Infrastrutture è oggi vincolata la Presidenza Nazionale della Lega Navale, la quale non si occupa più di spingere gli Italiani a vedere nel mare come un territorio da difendere o conquistare con le navi da guerra, ma come un luogo da rispettare insieme a tutte le sue forme di vita e in grado di portare quell'uguaglianza

che non si trova sulla terraferma.

E l'assenza del mare non è un ostacolo: nella sezione di Firenze-Prato la sede della Lega Navale, in Via Bronzino 117 nei locali della Casa del Popolo 25 Aprile, si occupa di aiutare la suddetta durante i campi estivi insegnando ai bambini a fare i nodi marinareschi, nelle sue aule insegnano la storia navale in epoca antica, biologia marina, organizzano serate sulla conoscenza e il rispetto delle specie marine. Usando le parole della Presidente della Sezione Martina Buzio, "c'è un aspetto culturale che interessa anche il fiorentino".

Questa sezione fondata nel 1900, terza dopo quelle di Genova e Roma, utilizza per le sue attività anche il fiume Arno. Prima del Covid organizzava insieme ad un bar cubano di San Niccolò delle serate in barca durante la stagione estiva, conclusasi con il Covid e non più riuscita a decollare a causa del disagio giovanile provocato dalla pandemia.

Eppure la Lega Navale ha proprio l'obiettivo di sostenere coloro che sono in condizioni di svantaggio: un esempio è l'insegnamento ai non vedenti dell'uso della barca, cosa che può sembrare impossibile ma che risulta invece fattibile grazie alla loro sensi più fini che permettono una maggior sensibilità al timone e al vento.

Oltre a loro la Lega Navale si rivolge anche ai ragazzi delle Piagge, collabora con il Punto Luce di Save The Children e alle scuole pubbliche, come quella della Montagnola dell'Isolotto.

Occupandosi di attenzione all'ambiente, ha anche partecipato a giornate dedicate alla pulizia delle spiagge pubbliche, non solo dei mari ma anche dei laghi, come successo alcuni anni fa sul Bilancino.

Purtroppo le attività socio-ambientali della Lega Navale, almeno nella sezione fiorentino-pratese, è limitata a causa della scarsa considerazione che riceve dall'Amministrazione, la quale si rivolge alle palestre e ai centri giovanili ma non al suo ufficio. Ciò è dovuto al fatto che le attività della Lega sono considerate troppo "borghesi": le barche sono considerate gli *yacht extralusso*, non le barche a vela, in mano a persone ricche che non hanno problemi di soldi.

E invece la Lega Navale, abbandonato il militarismo e il navalismo, ora si occupa proprio di trasformare il mare in un luogo dove persone svantaggiate possono vedere annullate quelle differenze che le perseguitano sulla terraferma.

E qui a Firenze ce ne sarebbe bisogno, in una città che offre sempre più studentati per ricchi ragazzi stranieri, di un punto sull'Arno dove i fiorentini possono imparare a conoscere di nuovo il loro fiume senza più vederlo solo come acqua inquinata, ma come luogo d'incontro tra i suoi abitanti.



Olio su tela del 1868, ritraente l'affondamento della *Re d'Italia*. Fonte: Wikipedia, pubblico dominio

La Verità Oltre il Marchio: Perché i Farmaci Generici sono il Pilastro della Salute Moderna

Di Alberto Pestelli



Viviamo in un'epoca in cui il marketing ha addestrato la nostra mentalità a credere che **più costa, meglio è**. Se acquistiamo, tanto per fare un esempio, delle calzature da ginnastica ad una ventina di euro, ci aspettiamo che, trascorso un mese, esse sono già da buttare; se ne spendiamo almeno duecento, ci sentiamo protetti da una tecnologia superiore. Ma quando trasportiamo questa logica nel campo dei farmaci, commettiamo un errore concettuale che non solo andrà a pesare sulle nostre tasche, ma sull'intera società.

Il farmaco generico, o, come correttamente preferisco io, **equivalente**, è spesso vittima di un bullismo culturale. Viene considerato come la **copia economica**, o meglio come una sorta di versione sbiadita del farmaco cosiddetto originale.

La realtà è tutt'altra faccenda, ovvero, il farmaco generico, che viene messo in commercio da qualsiasi azienda farmaceutica, non è assolutamente un'imitazione di seconda categoria: è lo stesso identico principio attivo che, terminato il periodo di tutela brevettuale, viene restituito alla collettività a un prezzo equo. Da parte mia e di molti altri miei colleghi, sia farmacisti che medici, distruggere i falsi miti sui farmaci equivalenti non è solo un esercizio di stile, ma è un **dovere civico per garantire la sostenibilità delle cure per tutti**.

1. Una Prospettiva Storica: Dall'Europa all'Italia

La storia dei medicinali equivalenti non è recente. La loro adozione ha seguito ritmi diversi a seconda della maturità dei sistemi sanitari.

In Europa – Il concetto di farmaco generico si è consolidato negli Stati Uniti già negli anni '80 con l'approvazione dell'Hatch-Waxman Act (1984), che ha facilitato l'ingresso dei generici nel mercato. L'Europa ha seguito a ruota, armonizzando le normative attraverso l'Agenzia Europea per i Medicinali (**EMA**). Paesi come la Germania e il Regno Unito hanno abbracciato questa filosofia molti decenni fa, integrando i generici come prima scelta terapeutica.

In Italia: Un arrivo "timido" – In Italia, la rivoluzione è iniziata ufficialmente con la **Legge n. 425 del 1995** e si è consolidata nei primi anni 2000. Tuttavia, l'Italia è stata storicamente più lenta rispetto ai partner europei. Questo ritardo è dovuto a un mix di cultura medica conservatrice e a una forte presenza dell'industria farmaceutica di "brand", che ha esercitato per anni un'influenza predominante sull'informazione scientifica rivolta ai medici.

2. L'Ostilità della Classe Medica: Tra Abitudine e Disinformazione

Perché, ancora oggi, alcuni medici sono restii a prescrivere i farmaci equivalenti? Non si tratta (quasi mai) di malafede, ma di una serie di fattori psicologici e strutturali:

- **Il legame con l'Informatore Scientifico:** Per decenni, i medici sono stati (e lo sono tuttora) aggiornati sui farmaci dagli informatori medico-scientifici delle grandi aziende farmaceutiche creando una grande familiarità mnemonica con i nomi commerciali (es. *Aspirina*) a scapito dei nomi dei principi attivi (es. *Acido acetilsalicilico*).
- **La percezione della Bioequivalenza:** Molti medici citano la soglia di tolleranza (forse perché male informati o aggiornati... vorrei sperare) nella biodisponibilità come prova che il generico sia diverso. Mai la realtà è stata così tanto distorta. La **legge stabilisce che l'intervallo di confidenza del rapporto tra le medie delle biodisponibilità debba cadere tra 80% e 125%**. In realtà, gli studi dimostrano che la variazione media tra generico e farmaco cosiddetto originale (più giusto dire brand) è minima, spesso inferiore al 3-4%, ed è esattamente la stessa variazione che si ri-



scontra tra due lotti diversi del farmaco di marca cosiddetto originale.

- **L'effetto Nocebo:** esso è l'opposto dell'effetto placebo. Quando si ha questo effetto che in pochi conoscono? Facciamo un esempio semplicissimo. Se un medico trasmette insicurezza al paziente nel prescrivere un generico, il paziente sperimenterà psicologicamente una minore efficacia o effetti collaterali immaginari...

3. Smontare i Falsi Miti: Scienza vs. Bar Sport

Mito 1: "Gli eccipienti sono diversi, quindi fa male" – Gli eccipienti sono sostanze inerti (amido, lattosio, coloranti) che vengono utilizzati per dare forma alla compressa o alla capsula. Ed è inutile negarlo: gli eccipienti possono cambiare da una marca ad un'altra. Ma non solo prerogativa dei farmaci equivalenti. Infatti questo accade anche tra diverse



versioni (prodotto da altre aziende) dello stesso farmaco di marca. L'unico rischio che si potrebbe presentare è legato a specifiche allergie (es. intolleranza al lattosio), che il medico deve monitorare a prescindere dal marchio.

Mito 2: "Vengono prodotti in paesi dove non ci sono controlli" – **Falso.** Qualunque farmaco venduto in Italia, che sia prodotto a Milano o a Mumbai, deve rispettare le regole del **GMP Good Manufacturing Practices** (GMP) e superare le ispezioni rigorosissime dell'Ag

enzia Italiana del Farmaco (AIFA) e dell'EMA. Tutti i farmaci equivalenti vengono sottoposti a ben cinque controlli qualità. Gli standard qualitativi sono identici.

Mito 3: "Costa meno perché vale meno" – Il prezzo inferiore non è dovuto a materie prime scadenti. Il costo di un farmaco "di marca" serve a reintegrare il denaro speso per la ricerca, lo sviluppo e il marketing sostenuti dall'azienda nei 20 anni di brevetto. Una volta scaduto il brevet-



to, queste spese non ci sono più. Mantenere lo stesso prezzo a brevetto scaduto sarebbe scorretto, dato che l'azienda che deteneva il brevetto, non solo ha recuperato in poco tempo le spese, ma ci ha guadagnato moltissimo. Allora perché non abbassarlo e dare la possibilità a chi non può permettersi la cura di pagare il farmaco ad un prezzo molto più accessibile? Ed è questo che i farmaci generici cercano di fare. Il generico costa meno perché l'azienda produttrice non ha dovuto "inventare" la molecola, ma solo produrla seguendo una ricetta già nota.

4. Il Pilastro della Spesa Sanitaria Nazionale – Il contributo dei farmaci equivalenti alla sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) è enorme. Grazie alla diffusione dei generici, lo Stato risparmia ogni anno **miliardi di euro**. Questi fondi non "spariscono", ma vengono reinvestiti per:

1. Acquistare i nuovi **farmaci oncologici** e biotecnologici ad altissimo costo.
2. Finanziare macchinari per la diagnostica (TAC, risonanze).
3. Garantire l'accesso gratuito alle cure per le fasce più deboli.

Senza i generici, il nostro sistema sanitario sarebbe collassato sotto il peso dei costi fissi. *Scegliere un equivalente non è "fare economia sulla salute", ma è un atto di responsabilità verso la comunità: si libera spazio economico per curare malattie oggi ancora incurabili.*

5. La Prova del Nove: La Bioequivalenza – Per essere approvato, un farmaco generico deve dimostrare di essere **bioequivalente** all'originale. In termini matematici, se definiamo come la concentrazione massima di farmaco nel sangue e (Area Under the Curve) come l'esposizione to-

tale dell'organismo al principio attivo nel tempo, il generico deve garantire che: I test clinici su volontari sani confermano che le curve di assorbimento sono praticamente sovrapponibili. Non c'è differenza clinica rilevante.

Conclusione: Verso una Scelta Consapevole

Il farmaco generico rappresenta la democratizzazione della medicina. È la prova che la scienza, una volta fatto il suo corso e recuperato l'investimento iniziale, diventa un bene comune. Continuare a preferire il farmaco "di marca" pagando la differenza di tasca propria o, peggio, diffidare dell'equivalente per motivi ideologici, è un lusso che non ci porta alcun beneficio terapeutico. Il prossimo passo per una cittadinanza attiva è fidarsi della scienza, non del packaging. La salute è nel principio attivo, non nel nome sulla scatola.

Un luogo magico nella valle del Treja: Calcata

Di Maria Iorillo



A circa 40 km da Roma, nella provincia di Viterbo, sorge Calcata, un antico borgo medioevale sospeso su uno sperone tufaceo e circondato dal rigoglioso parco della Valle del fiume Treja. Il borgo ha origini molto antiche: scavi archeologici hanno individuato tracce di un grande abitato che ebbe la sua massima fioritura tra il VII e il VI secolo a.C. Negli anni '30, subito dopo la guerra mondiale, il timore di crolli nelle pareti della rupe costrinse gli abitanti ad abbandonare l'antico centro e a ricostruire le abitazioni a valle.



Calcata, destinata all'abbattimento, fu salvata da una legge speciale, promulgata in epoca fascista. Successivamente, il vecchio borgo di Calcata ha attratto molti artisti e intellettuali, che si sono appropriati degli antichi caseggiati e delle grotte, trasformando il paese in un villaggio bohémienne. Vi risiedono, durante il fine settimana o in alcuni periodi dell'anno, artisti italiani e stranieri, famosi e non. A Calcata non ci sono monumenti o musei di grande rilievo. Sono interessanti la chiesa che sorge nella piazza principale, un mini museo delle arti agricole e una sala adibita, solo in alcune occasioni, a mostra temporanea delle opere dei singoli artisti. Calcata rappresenta, soprattutto, un salto nel tempo. Ciò che affascina maggiormente sono la bellezza e la magica atmosfera custodite proprio dagli abitanti, che cercano di valorizzare il borgo e di renderlo unico nel suo genere.



I negozietti di manufatti, originali e preziosi, di sculture, di dipinti, di mobili, di oggetti ricavati da materiali da riciclo, vengono aperti durante il fine settimana. Il visitatore non deve vivere frettolosamente Calcata ma entrare negli studi e nelle botteghe, parlare con la gente, visitare ogni singola stradina fino in fondo e affacciarsi dagli strapiombi, sedere sugli alti

sedili di pietra nella piazza principale, chiudere gli occhi e respirare quell'aria particolare che attraversa il borgo.

Vi sono anche molti ristoranti che offrono dell'ottimo cibo in ambienti caratteristici (come La grotta dei germogli), bar e sale da the accoglienti. Interessanti le escursioni da fare nella sottostante Valle del Treja, il fiume che circonda il borgo e nascosto nel verde bosco. Nella valle è installata l'Opera Bosco Museo di Arte nella Natura, un percorso nel parco alla scoperta di opere artistiche realizzate con i materiali del bosco. E ci sono, inoltre, le piccole e suggestive cascate di Monte Gelato, dove poter azzardare un bagno d'estate ma, soprattutto, dove passeggiare nel verde circostante accompagnati dallo crosciare delle acque del fiume Treja.



PRO NATURA FIRENZE SI ALLINEA AL WWF RIGUARDO ALLA CACCIA

Le critiche al Piano faunistico-venatorio della Regione Toscana

L'attuale Piano faunistico-venatorio della Regione Toscana presenta numerose criticità, come evidenziato dalle associazioni ambientaliste nel corso del 2025, criticità che mentre accentuano le difficoltà in cui versano molte specie nominalmente cacciabili non tengono in alcun conto la sensibilità di un'opinione pubblica sempre più orientata in senso protezionistico. Eccone alcune, che Pro Natura condivide con il WWF:

- **Nei fatti non aumenta di 1 mq la quota di territorio regionale destinata alla protezione della fauna selvatica**, attualmente corrisponde al 23.0% e su queste basi non vediamo come sia possibile raggiungere entro il 2030 la quota del 30% indicata dalla Strategia Europea per la Biodiversità.
- **Non è prevista nessuna azione di tutela delle specie in difficoltà**, peraltro, tra le altre, viste le criticità, almeno per moriglione, moretta, pavoncella, combattente, tortora selvatica, allodola, andrebbe disposto il completo divieto di caccia.
- **Al contempo si tende a nascondere gli impatti della caccia** magnificando fantomatici effetti positivi. Paradossalmente si arriva a descrivere gli appostamenti fissi di caccia come “oasi di biodiversità” ed a compiacersi del fatto che sul nostro territorio regionale ve ne sono così tanti snellendo peraltro l'iter autorizzativo degli stessi. Riferendoci in particolare ai Palmipedi e ai Trampolieri è sempre importante ribadire come tali strutture abbiano senza alcun dubbio un impatto rilevante.

- Non è previsto niente nemmeno per migliorare lo stato di tutela dal punto di vista faunistico delle **aree Natura 2000**, pur se non in divieto di caccia. Per comprendere quale sia il carico dell'attività venatoria su queste aree, che sono state individuate come aree di importanza comunitaria per la conservazione della biodiversità, si pensi che vi insistono addirittura 1830 appostamenti fissi di caccia. Riferendoci ad alcune aree specifiche di grande valore come il Padule di Fucecchio ed il lago di Massaciuccoli da un lato inevitabilmente sono evidenziate come criticità "l'intensa attività venatoria e l'insufficiente livello di controllo" ma al contempo nessuna relativa azione è prevista nelle misure di mitigazione. Riteniamo inadeguata anche la sezione dedicata alla "Valutazione di Incidenza" relativa allo stato di conservazione dei Siti Natura 2000 così come quanto previsto nei "valichi montani", aree cruciali per l'avifauna migratoria.

- Si esprime come Associazione totale contrarietà ad ipotesi di piani di **controllo numerico della popolazione del Lupo**, anche se resi normativamente possibili dal processo di declassamento dello stato di protezione della specie. Il controllo con abbattimenti è infatti metodica assolutamente inadeguata ad affrontare le situazioni di "conflitto" fra Lupo e attività umane, che devono essere gestite con la prevenzione e non con la repressione. Tale metodica crea infatti destabilizzazione a livello della territorialità e dei meccanismi di branco di questa specie, che possono aumentare piuttosto che ridurre il conflitto. La specie, inoltre, ha un fondamentale ruolo ecologico nel controllo delle popolazioni di ungulati per il quale invece viene sostanzialmente indicato il solo prelievo venatorio che, come sappiamo, ne è stato il motivo di origine primo. Tale modalità in questi anni, nonostante la Regione Toscana abbia progressivamente aumentato in modo esponenziale le possibilità e modalità di prelievo si è chiaramente dimostrata incapace di risolvere il problema. Il PFVR avrebbe dovuto invece promuovere maggiormente da una parte, ed in primis, la prevenzione e dal-

l'altra, laddove ve ne sia effettiva necessità, l'utilizzo di metodiche alternative come le catture, che in particolare per il cinghiale hanno dimostrato in più realtà la loro efficacia, e anche esperimenti di sterilizzazione. Insistere sull'abbattimento con il fucile come sostanziale unico mezzo di gestione condanna la nostra realtà territoriale a vedere immutata la problematica che si dice di voler affrontare, con le sue conseguenze su colture agricole, biodiversità, incidenti stradali.

- **Ulteriori modifiche che riterremmo necessarie** riguardano il divieto dell'utilizzo di richiami vivi, la "caccia in tana" della Volpe, la riduzione degli orari e delle giornate di caccia, il divieto del munizionamento a piombo sul tutto il territorio.

Nel complesso dobbiamo constatare come il Piano faunistico-venatorio della Regione Toscana sia ampiamente sbilanciato a favore di chi pratica la caccia, quando, senza provvedimenti forti, la nostra fauna selvatica continuerà a soffrire in modo sempre più grave, con popolazioni sempre più in difficoltà a causa di un impatto abnorme del prelievo venatorio che va ad aggiungersi alle altre problematiche, quali la degradazione e impoverimento degli ambienti naturali, i cambiamenti climatici, l'agricoltura intensiva, ecc.

A tutte queste considerazioni dobbiamo aggiungere che una sentenza del Consiglio di Stato, su istanza dell'Associazione Animal Liberation, ha reso possibile ai proprietari di terreni di vietare la caccia su di essi senza recintarli, anche per ragioni etiche. Tale sentenza riguarda in particolare la Regione Emilia Romagna, ma può avviare un contenzioso a livello nazionale, includendo le altre Regioni, purché per ciascuna si rispetti la percentuale complessiva di territorio ove è consentita l'attività venatoria.

Sarebbe opportuno che questa importante novità stimolasse anche la Regione Toscana a legiferare di conseguenza in materia, tenendone conto nei Piani faunistico-venatori per gli anni a venire.

A dramatic sky with golden clouds and sunbeams over a dark horizon. The sun is low on the horizon, creating a warm, golden glow that illuminates the clouds from below. Sunbeams (crepuscular rays) are visible, radiating from the sun's position. The clouds are scattered and vary in density, with some appearing as bright, glowing masses and others as darker, more defined shapes. The overall atmosphere is serene and majestic.

Pillole di Meteorologia

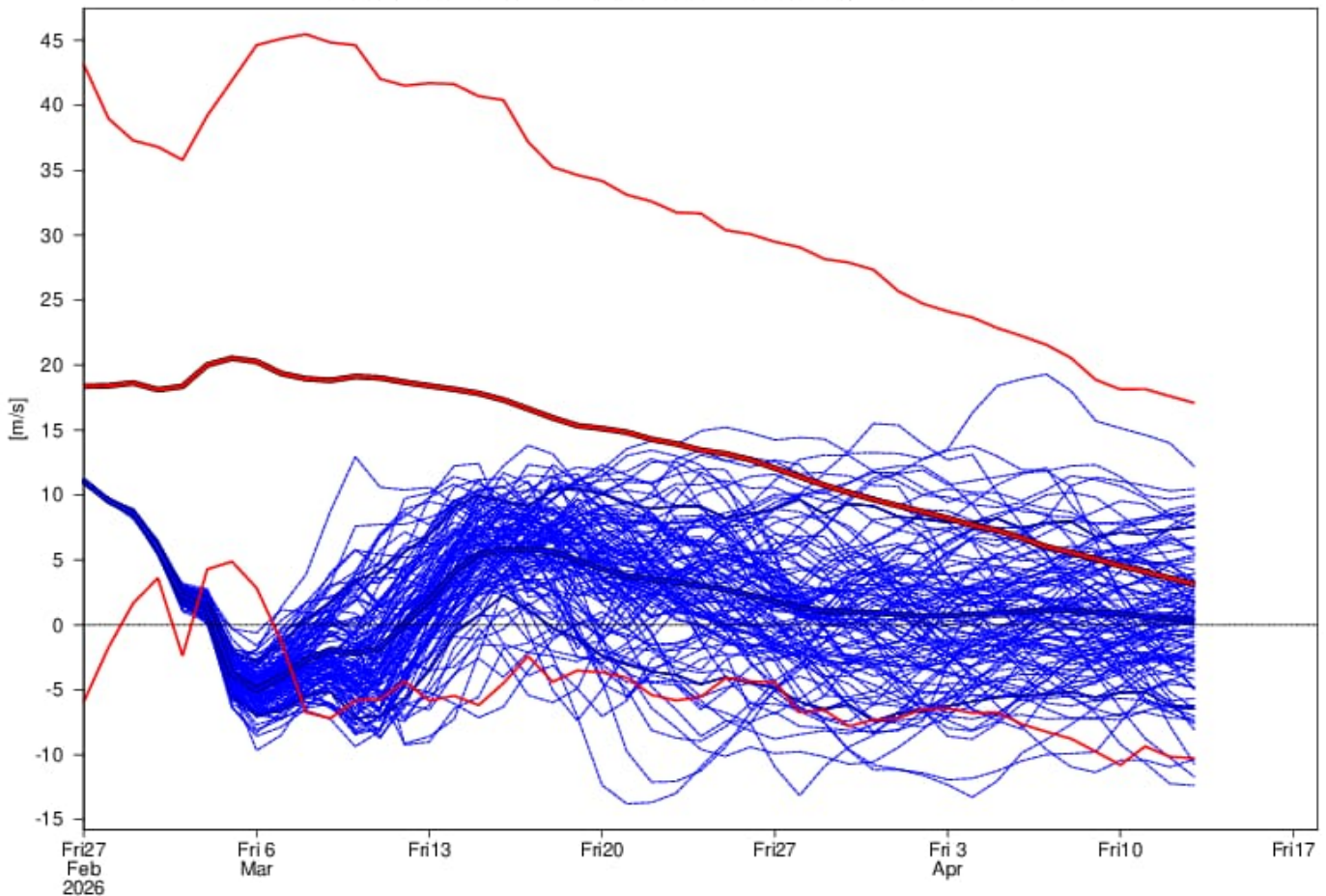
Le previsioni del mese di Marzo

A cura di Alessio Genovese

Gentili lettori, è iniziata la primavera ed è finita un'altra stagione invernale le cui premesse erano ben differenti da quanto poi si è osservato nei fatti. Tutto ciò induce molte riflessioni e soprattutto evidenzia ancora una volta come, con il mutare del contesto climatico globale, sia diventato molto più difficile prevedere delle tendenze non solo stagionali ma addirittura anche mensili. Se tutto ciò sia dovuto esclusivamente al global warming non possiamo saperlo con certezza, ovvero il surriscaldamento globale esiste eccome ed è innegabile, così come è vero che l'area mediterranea è una delle più colpite da tale cambiamento, ad ogni modo è difficile pensare che sia solo per colpa del global warming che negli Stati Uniti quasi ogni anno vi sono eventi nevosi e gelidi anche estremi mentre nel Mediterraneo no. Non è detto che prima o poi qualcosa possa cambiare e possano tornare eventi invernali importanti anche da noi. E' vero che le temperature globali aumentano costantemente (tranne brevi intervalli temporali come avvenuto a livello di emisfero nord nel recente mese di gennaio) però è anche vero che il vortice polare, la grande perturbazione fredda, si rigenera tutti i semestri freddi e non è detto che prima o poi tale freddo possa tornare a colpire anche l'Italia. Il fatto è che tali occasioni stanno, ad oggi, diventando sempre meno frequenti.

Fatta la premessa di cui sopra, con la quale congediamo un trimestre invernale che, Alpi a parte, ha regalato solo un piccolo sussulto verso la metà di gennaio nelle zone centro-settentrionali, volgendo lo sguardo al primo mese primaverile (ricordo che in meteorologia le stagioni iniziano il 01 del mese) ci balzano agli occhi due cose importanti. Una, partendo dai piani alti dell'atmosfera terrestre (stratosfera) si registra un'inversione dei venti zonali attorno al 05/06 del mese determinando quindi quello che in gergo viene chiamato stratwarming. Tale fenomeno avviene a completamento di una stagione in cui il vortice polare stratosferico è stato piuttosto debole rispetto a molti degli ultimi inverni ed è per questo che ci si poteva anche aspettare maggiori occasioni nevose, cosa che nella realtà non è poi praticamente avvenuta.

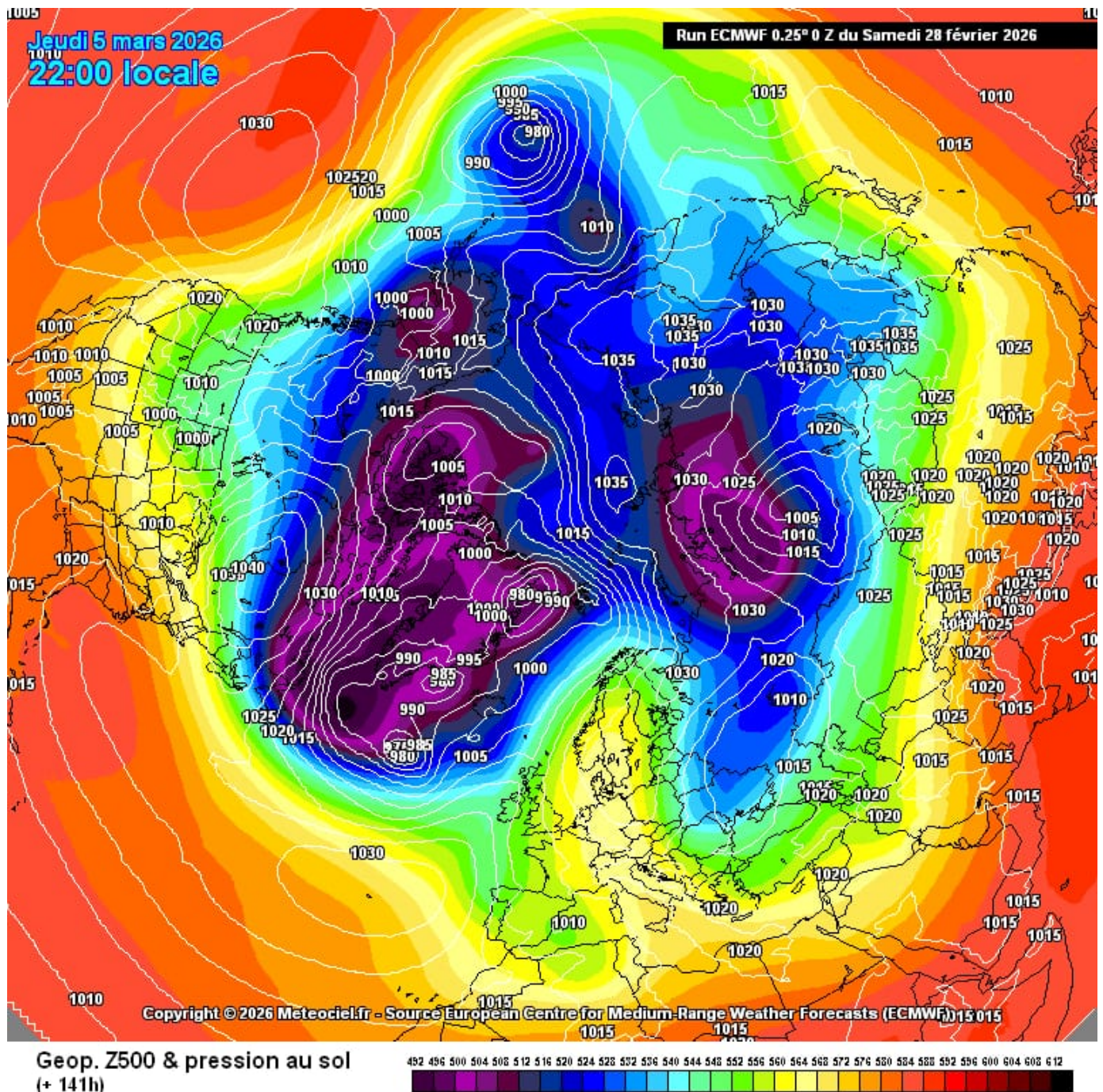
Zonal mean zonal wind at 10 hPa 20260227



(previsione dei venti in stratosfera prodotta dal modello europeo ECMWF)

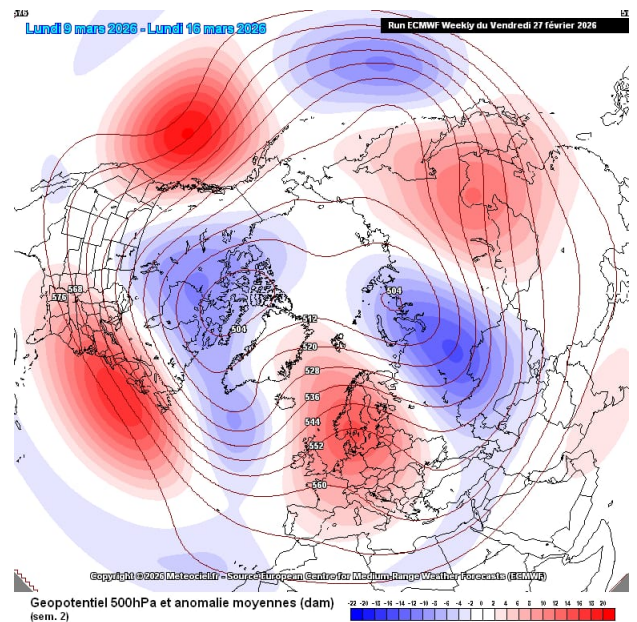
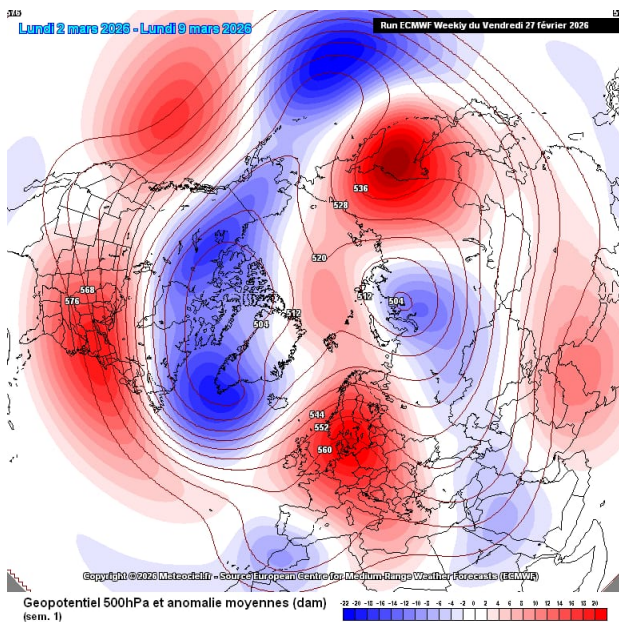
Nonostante la previsione di un'imminente inversione dei venti zonali, fenomeno che se si propaga ai piani più bassi dell'atmosfera può determinare l'arrivo di correnti antizonali, ovvero di aria fredda che si muove da est ed ovest, al contrario di quanto avviene solitamente, i modelli fisico matematici persistono nel non proporre alcun fenomeno particolarmente rilevante per la nostra penisola per buona parte del mese di marzo. In effetti non è detto che ogni qualvolta il vortice polare sia debole oppure si registrino degli stratwarming il Mediterraneo ne sia interessato. Molto spesso, come è accaduto spesso questo inverno, si registra un'elevazione dell'alta pressione verso le alte latitudini ma la sua posizione/direzione porta la penisola ad essere nel lato ascendente e quindi ad essere investita dai geopotenziali più alti che portano per lo più tempo stabile mentre l'area fredda scende molto più ad est o ad ovest ed alle volte, come capitato talvolta quest'anno, troppo a nord. A titolo di esempio postiamo di seguito la previsione

del modello europeo ECMWF per il 05 marzo. Notiamo come l'alta pressione si porta verso nord est investendo però il nostro paese mentre per consentire l'arrivo del freddo dovrebbe essere posizionata più ad ovest.



(immagine 1 modello ECMWF postata su "meteociel.it")

Rispetto alla tendenza del mese di marzo possiamo di seguito le anomalie previste sempre dal modello ECMWF per le prime due settimane del mese, quelle in cui la previsione, complice la vicinanza temporale, hanno la maggiore possibilità di realizzazione. Ebbene il modello europeo vede l'area mediterranea investita da anomalie di pressione prevalentemente positive e quindi con maggiore probabilità di tempo stabile e con temperature piuttosto elevate. Non è da escludere l'arrivo di aria leggermente fredda dovuta ad una circolazione secondaria che solitamente non porta al seguito fenomeni rilevanti ma questo potrebbe avvenire per lo più nella seconda parte del mese quando il vortice polare, per il normale declino stagionale, si smembrerà ulteriormente.



(due mappe di anomalie settimanali di ECMWF tratte da “meteo-ciel.it)